

- Internet, Evidenza -

Gmail: a cosa serve davvero

Di Marco Valerio Principato

29 gennaio 2018

Tutti usiamo Google Mail, meglio conosciuta come Gmail: è gratuita, facile, integrata e ce l'hanno tutti. Ma sapete per cosa, davvero, andrebbe usata?

Roma – Ora vi “spiazzo”, dandovi subito la *risposta* al catenaccio d’apertura: Gmail va usata per **tutto tranne che per la propria posta elettronica**. E questo vale ancora di più se l’uso è (semi)professionale. Il “semi” tra parentesi si riferisce a un uso personale da parte di un singolo professionista. Se l’uso è aziendale, il “semi” tra parentesi può essere rimosso.

«Ma sei impazzito? E come gestisco, allora, la mia posta elettronica?», direte voi. Domanda giusta e sensata, per cui sono costretto a dare una risposta sensata. Che però – vi avverto – non vi piacerà, ma il fatto che non vi piacerà non sposta il fatto che le cose stiano come sto per dirvi, anzi, per ricordarvi.

Siete un/una professionista, come un medico o sanitario, un avvocato, un consulente, uno/una psicologo/a e simili? **Non** dovete usare Gmail, perché nell’impiegarla gli consegnate i dati personali vostri e, spesso, sanitari/giudiziari/finanziari vostri e dei vostri clienti/pazienti.

Siete un lavoratore/lavoratrice, uno studente/studentessa, un/una docente, un

operaio/a, e usate Gmail (anche) per la corrispondenza di lavoro? **Non** dovete usarla, altrimenti permettete a Google di accumulare i vostri dati non solo personali, ma anche delle vostre relazioni con il vostro datore di lavoro, il vostro istituto di istruzione o università, dati che Google salverà e integrerà con tutti gli altri di cui dispone, ricavandone un quadro sempre più completo della vostra vita didattica e/o lavorativa, che potrebbe ritorcersi contro di voi.

Siete un pensionato/a, una persona fortunata che sta vivendo in qualche modo di rendita, di eredità o altre fonti di sostentamento non “ordinarie”? **Non** dovete usare Gmail per questioni legate alla vostra capacità di sussistenza, perché consentireste a Google di ricostruirne il quadro e tali informazioni sarebbero rivendute automaticamente, se vi va bene in forma aggregata (cioè prive di quelle parti utili a risalire personalmente proprio a voi, ma non sempre va così, appunto), mettendovi “a nudo” di fronte a istituti di statistiche, autorità e altre entità potenzialmente interessate a capire “come” vivete, da dove traete disponibilità e conomica, come e quanto.

Inutile insistere: ormai avete capito.

«E allora quando posso usarla?», direte. Vi faccio un esempio: quando volete registrarvi su un sito che, per lasciarvi scaricare un documento che vi interessa, vi obbliga a fornire un indirizzo email. A quel punto, gli lasciate il vostro indirizzo email di Google. Se il sito lo usa mandandovi un codice o un link da cliccare per convalidare la vostra richiesta, sarete in grado di farlo.

Oppure: quando volete iscrivervi a una newsletter ma non siete certi che l’emissario sia “onesto” e non compia abusi (ovvero non diffonda il vostro indirizzo email a scopi pubblicitari, per esempio). Gli lasciate il vostro indirizzo email di Google e a posto

Gmail: a cosa serve davvero (p. 2 di 3)

così: verificate per tre, quattro, cinque volte che nulla di spiacevole sia accaduto in seguito a tale iscrizione. Se non è così, ciccia: provate a cancellarvi da newsletter ed altre email “spurie” che giungono in base a quell’iscrizione, se riesce è bene, se non riesce *chissenefrega* (tra poco capirete perché *chissenefrega*). Se, invece, è così, tornate sul sito nel quale avevate sottoscritto quella newsletter e cambiate l’indirizzo email con il vostro **vero** indirizzo, quello davvero personale.

«Come sarebbe “vero”? Devo quindi avere un altro indirizzo?», vi starete chiedendo.

Certo. Quello davvero vostro, gestito attraverso un provider di servizi **pagato** (niente timori: con 20 euro **l’anno** passa la paura), meglio ancora su un vostro nome di dominio (ne parleremo in un altro articolo), lungi dall’aver qualcosa a che fare con Google, ma anche con Microsoft, Yahoo, Hotmail, Live e simili. Per i quali – a questo punto è chiaro – valgono esattamente le stesse cose dette per Google: *vade retro, Satana!*... Il che significa che, normalmente, entrerete sul vostro account Google Mail (o gli altri già citati) per fare solo una cosa: evidenziare tutti i messaggi e cancellarli, senza neppure preoccuparvi di leggerli.

Ilarità a parte, questi giganti del Web vanno circoscritti e limitati nei loro movimenti. Essendo loro dei “capitalisti neo-liberali apolidi” - questo è il modo filosofico di definirli – non si fanno scrupolo alcuno e **rubano**, senza pensarci e stropicciandosene di qualsiasi normativa di qualunque paese a difesa della privacy, tutto ciò di cui è formato il loro capitale, cioè **dati personali** intesi in senso ampio. E lo fanno in maniera *estrattiva*¹, ossia alimentano il proprio ca-

pitale difendendo a denti stretti una libertà d’azione (per questo “neo-liberali”) che nessuno ha concesso loro, ma che loro si prendono con la prepotenza grazie alla creduloneria e alla superficialità delle masse, della gente comune.

Apolidi, infine, perché queste forme di capitalismo estrattivo sono applicate da soggetti come Google (e tutti gli altri già citati) in spregio di qualsiasi regola, locale, nazionale e mondiale, sottraendosi ai doveri imposti da qualsiasi stato, superando di fatto qualsiasi concetto di cittadinanza, appartenenza a una nazione, a un ordine delle cose, locale, nazionale o mondiale che sia, e costituendo, di fatto, una *sfera a sé* al di fuori di ogni controllo.

Una piccola tabella riassuntiva (non esaustiva, naturalmente) con qualche esempio:

Attualità della preistoria. Per una rilettura del capitolo 24 del primo libro del Capitale, “La cosiddetta accumulazione originaria”, a pagina 127 di Sandro Mezzadra, La condizione postcoloniale - Storia e politica nel presente globale, Ombre Corte, Verona 2008, ISBN: 978-88-95366-09-8.

¹ Qualora si volesse capire cosa si intende da un punto di vista teorico, sarebbe consigliabile leggere

Gmail: a cosa serve davvero (p. 3 di 3)

| Servizio | Email da usare |
|--|---|
| Banca ed economia | Personale |
| Social Network | Gmail |
| Lavoro/Professione | Personale/professionale |
| Iscrizione a siti/newsletter | Gmail inizialmente, personale se tutto ok |
| Giochi online non a scopo di lucro | (meglio evitarli, comunque Gmail) |
| Pubblica amministrazione (centrale e locale) | Personale |
| Istituti di istruzione | Personale |
| Sanità | Personale |
| Chat e servizi simili | Gmail |

Va da sé che, una volta convinti della rigida suddivisione tra i due mondi – quello del “futile, aleatorio, provvisorio, irrilevante, potenzialmente minaccioso, social” e simili, e quello del “serio, personale, di lavoro, di studio, di professione, economico e sociale (in senso reale, non virtuale)” - sarà indispensabile *replicare* tale suddivisione anche sugli strumenti informatici.

Dunque, il vostro indirizzo email personale **non dovrà convivere**, sul vostro smartphone, con quello di Google. Lo userete solo su PC, pazienza se non ce lo avrete sempre appresso. Se avete questa esigenza, dotatevi di un secondo smartphone, che **non sia basato su Android**, ovviamente (quindi iPhone, oppure anche un vecchio BlackBerry che, come ho [appena spiegato](#), funziona ancora egregiamente per queste cose), ma **mai** alcuna promiscuità tra i due mondi.

Quanto appena spiegato farà sì che i giganti del Web, quei *capitalisti apolidi neo-liberali* appena descritti, ricavano dall’uso dell’email solo dati dei quali già sono a conoscenza, o quasi, ma nulla – o poco – di nuovo e interessante per loro. Ciò non solo limiterà la loro capacità di arricchimento sulle vostre spalle, ma vi garantirà una certa sicurezza sulla diffusione incontrollata delle informazioni personali che altrimenti vi ritrarrebbero con una precisione inusitata, degna di un pittore fiammingo.

Capito, ora, perché sostenere che “Gmail è gratuita” è falso? Capito perché quando in Rete qualcosa è gratuito, il prodotto sei tu?

Prossimamente, indicazioni concrete passo-passo su come avere una **vera** email personale e altre istruzioni per non lasciarsi schiacciare (dicendogli anche “grazie”) dal capitalismo apolide neo-liberale.

Marco Valerio Principato

Argomenti trattati:
gmail, google, email, privacy

Questo articolo, secondo quanto definito dalla licenza d'uso Creative Commons Share Alike 3.0 IT, può essere riprodotto anche integralmente alle seguenti condizioni:

1. citare per esteso la fonte e collegarla mediante link ipertestuale;
2. citare per esteso il nome dell'autore.

Le dimensioni del carattere sono sufficientemente grandi da permettere un'agevole lettura anche su dispositivi elettronici come gli ebook reader.

Questo articolo è online dal 29/01/2018 all'indirizzo:
<http://nbtimes.it/?p=22116>